

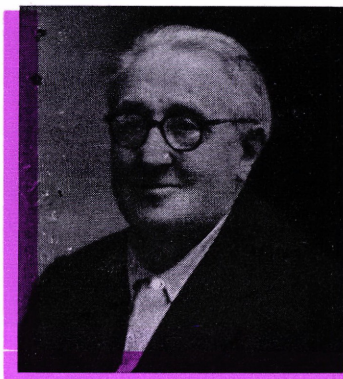
Collegio Salesiano "Don Bosco,,

BORGOMANERO

(NOVARA)

Carissimi Confratelli,

il 24 novembre scorso,
moriva, stroncato improvvisamente da
un edema polmonare, il confratello Coa-
diutore signor



DOMENICO GASPAROLO

a settantotto anni di età.

Aveva serenamente cenato con i confratelli e, dopo le preghiere, s'era ritirato nella sua camera senza dare cenni particolari di malessere.

Ma a mezzanotte in preda ad uno strano improvviso affanno, che deve esserglisi rivelato subito grave, riusciva appena a implorare aiuto dal confratello sacerdote più vicino.

Si tentò disperatamente tutto per salvarlo. Non fu nulla. Alle ore 0.15, il caro signor Domenico era già spirato.

Era nato ad Occimiano Monferrato - a due passi da Borgo S. Martino e da Mirabello - il 18 aprile 1889 da Carlo e Celeste Molina.

All'età di 15 anni, si reca ad Ivrea come garzone sarto. Qui, in nove anni di permanenza, matura la sua vocazione a Coadiutore salesiano e, dopo il noviziato nel 1914, fa la prima professione.

La prima guerra mondiale lo vide bersagliere sul Carso, all'Isonzo, al Piave, prigioniero in Austria dal quattro dicembre 1917 al sei dicembre 1918, nel Lager B di Joseftadt.

Smobilitato, sempre più convinto dopo quel bagno di fuoco, di atrocità e di pianto della sua vocazione, l'otto dicembre 1919 emette la seconda professione e a Biella, nel gennaio 1923, quella perpetua.

Ed ora, eccolo, salesiano umile e allegro. Pronto sempre al cenno dell'obbedienza religiosa, che lo porterà un pò per tutto il Piemonte.

A Fossano infermiere, sacrista a Biella e ad Asti, guardarobiero a Morzano, Biella, Alessandria, dove s'acquista anche una particolare simpatia degli oratoriani per la sua piacevolezza e allegria. Passa poi a Vercelli come addetto all'Oratorio e quindi a Canelli, aiuto di cucina.

Ci viene spontaneo pensare, sia pure anacronisticamente ormai al «fazzoletto» che Don Bosco soleva spiegazzare tra le sue mani, gettarlo sempre sorridente per aria e accoglierlo ancora dispiegato e quasi intatto nella sua mano forte e sicura.

Nel settembre del 1944, in piena e più feroce guerra, quasi a trovare nel suo porto quiete, ritornerà a Borgomanero come portinaio: e qui rimarrà, infatti, fino alla fine della sua vita «nell'atteggiamento fedelle di chi vigila alla porta di casa ed attende l'ora di Dio, la venuta del Signore».

Temperamento vivace e scattante, il signor Domenico era un uomo buono. Perchè al fondo di quella burbanza, con cui era solito ricevere gli estranei, o di quelle improvvise burrasche tipicamente sue, ma subito sedate con uno sguardo deciso su, verso il cielo, c'era tanta generosità. Così era conosciuto dagli allievi e dagli ex allievi, che lo ricordano sempre con molta simpatia; così dai parenti dei giovani, dalle persone del paese che ancora portano sante Messe da celebrare in suo suffragio.

Fu un salesiano osservante e fedele.

Sempre primo a scendere in cappella, d'inverno e d'estate, a servire le prime sante Messe, a fare la sua meditazione.

Fermo sempre al suo posto di lavoro, al suo banco di portinaio, in contrasto evidente con una sua certa vivacità - che faceva sovente ricordare il bersagliere soldato - dedito ad una paziente, certosina, diligente preparazione di francobolli da inviare alle missioni - ne spedì a cassette - che disimpegnava come un dovere religioso, missionario.

Prudente di quella prudenza, ch'era veramente la perla di cui Don Bosco parlava, accennando al delicato ufficio di portinaio salesiano.

Il signor Ispettore, rievocandone la figura a quanti - confratelli, giovani ed amici - parteciparono numerosi ai suoi funerali, ne tracciò le caratteristiche intime, indimenticabili, dicendolo religioso: «d'una pietà tanto semplice e sincera, salesiana come voleva Don Bosco; un pregare spontaneo e frequente, che divenne l'anima di tutto il suo operare; un'obbedienza serena e tranquilla, che lasciava trasparire un facile, ma sacrificato «facciamo la volontà di Dio!»; una laboriosità, che era il suo modo specifico salesiano di umile povertà evangelica».

Carissimi confratelli, sono persuaso che il caro signor Domenico sia già, a quest'ora nella luce beatificante di Dio e guardi alla mia confusione, nel darvi troppo tardi la notizia della sua scomparsa, con quel suo sorriso con cui soleva esprimermi, di volta in volta, affetto e compassione. E, tuttavia, voglio ricordarlo ancora tanto alla vostra preghiera, l'espressione più vera di quella solidarietà affettuosa che ci lega oltre la tomba.

Non vogliate dimenticare neppure chi in questa Casa vive tuttora e lavora e colui che vi ringrazia vivamente e cordialmente in Don Bosco.

Obbl.mo

don PIETRO BERNINI - Direttore

